

ze immediate, segna l'inizio della crisi della civiltà in cui il mondo contemporaneo si dibatte.

Una delle manifestazioni salienti di questa crisi è il disordine economico e sociale, a cui si deve la disgregazione degli organismi tradizionali che nell'epoca impregnata di fede cattolica avevano assicurata la libertà economica, e avevano dato un senso di sicurezza ad ogni membro della collettività. L'esistenza del proletariato è il più grave atto di accusa contro l'economia moderna; la soluzione del grave problema sta nell'attuazione di tutte quelle riforme che, migliorando la distribuzione della proprietà, consentano al lavoratore di giungere ad uno stato di tranquillità per sé e per la famiglia. La distribuzione della proprietà, operata in modo da eliminare le grandi accumulazioni di ricchezza in mano di pochi, rappresenta l'obiettivo propugnato con calore di ragionamenti e con gran copia di esemplificazioni dall'illustre studioso.

La sintesi storica su cui poggia l'intera trattazione è veramente mirabile; vi è la conferma della profondità e vastità di cultura e delle qualità espositive che hanno meritatamente procurato alta fama ad H. Belloc. Altrettanto non si può dire della parte economica. La critica del prestito ad interesse è superficiale e contraddittoria. Superficiale: non ha senso infatti affermare, come egli fa, che l'interesse sul prestito « è un pretendere un tributo dalla società a patto solo di mettere in circolazione del danaro che prima era trattenuto dal compiere la funzione che gli è propria, che è quella di agire come un mezzo circolante di scambio ». Evidentemente qui si ignora completamente il fenomeno del risparmio in quanto si ritiene colpevole verso la società chi si astiene dal rimettere in circolazione, e cioè dallo spendere, la moneta esuberante rispetto ai bisogni che il soggetto intende soddisfare immediatamente. E' vero che il trattenere presso di sé la moneta non spesa (tesoreggiamento) non è scevro da inconvenienti: ma, come è noto, l'alternativa a tale condotta, secondo la moderna teoria monetaria, è appunto l'investimento dietro remunerazione. Nè miglior fondamento ha la seconda motivazione critica, secondo la quale offrire un prestito ad interesse è « avanzare un pretesto di interesse come partecipazione ad un profitto che può esistere ma che può anche non esistere ». Dall'esempio utilizzato appare che l'A. vorrebbe far ricadere sul mutuatario il fatto che « non esista profitto » perché la speculazione intrapresa dal mutuatario non ha avuto l'esito previsto. Ma ciò è manifestamente assurdo o privo di significato. L'A. non avrebbe avuto motivo di far ricorso a questi ragionamenti artificiosi ed erronei se avesse preso conoscenza della distinzione fra prestiti

a scopo produttivo e prestiti a scopo consuntivo, che ormai per generale consenso illumina la vecchia controversia intorno alla liceità o illiceità del prestito ed interesse.

L'argomentazione è poi contraddittoria: fra le misure pratiche proposte dall'A. per facilitare la giusta distribuzione della proprietà vi è il « tasso differenziale dell'interesse » e cioè la proposta di corrispondere un tasso più alto per mutui offerti dai piccoli risparmiatori e un tasso più basso per i rimanenti risparmiatori. Evidentemente qui si abbandona ogni riserva circa l'esistenza o meno di un profitto.

Ugualmente superficiali sono le pagine contenenti il raffronto fra le grandi e le piccole imprese: i vantaggi della razionale utilizzazione delle spese generali, della vastità d'informazioni circa l'andamento del mercato, della pubblicità, dell'ottenimento dei crediti, ecc. sono imputati a colpa della grande impresa. Evidentemente qui l'A. confonde gli atti di sleale concorrenza, di frode, ecc. di cui talora si rendono colpevoli le imprese (grandi e piccole, però), con certe ineluttabili conseguenze della riduzione dei costi. Una cosa è invocare norme moralizzatrici del commercio ed anche vigilanza per certe forme estreme di concorrenza e altra cosa è chiedere l'abolizione della concorrenza. Ma questa seconda soluzione non può neanche essere stata considerata dall'A., che più avanti domanda il controllo dei monopoli da parte dello Stato. E' chiaro che chi vuol difendersi dai monopoli ha fiducia nella concorrenza.

Questo complesso ed arduo problema della politica economica contemporanea, che si dibatte appunto fra la lotta ai monopoli e la limitazione della concorrenza, limitazione necessariamente derivante dalle mille altre vie dell'azione statale, non è stato neppure sfiorato nel presente volume.

Si tratta di una eccellente presentazione storica delle scaturigini della crisi sociale attuale, la cui parte costruttiva lascia a desiderare per i malfermi e arretrati concetti economici adoperati.

F. VIREO

Milano, Università Cattolica.

BENEYTO PEREZ J., *Historia de las Doctrinas Políticas*. Un vol. di p. XIV-485. Madrid, M. Aguilar, 1948.

Ampio ed equilibrato disegno della storia delle dottrine politiche, dalle sue origini teoretiche nella cultura greca ai problemi dell'età contemporanea, L'A. — professore di storia del diritto nell'Università di Salamanca e ben noto fra noi anche per la sua attiva collaborazione ad alcune

fra le maggiori riviste giuridiche italiane — domina il vastissimo campo della disciplina con mano sicura e, pur nella relativa brevità dello scritto, riesce a dare i lineamenti essenziali dei successivi orizzonti storici e dei vari indirizzi dottrinali: l'opera di semplificazione e di sintesi, che è propria di siffatti lavori, è nel complesso compiuta egregiamente, anche se talora sia inevitabile qualche sommarietà.

La preoccupazione della completezza, come suole avvenire, ha talora indotto l'A. a raccogliere un troppo folto materiale informativo (che, nei casi più gravi, giunge a schematizzarsi in puri elenchi di nomi), mentre avrebbe giovato alla chiarezza del disegno una distribuzione più spaziata degli argomenti di maggior impegno; e si potrebbe ancora osservare che è forse data troppa importanza alla storia delle istituzioni politiche, all'ordinamento politico-istituzionale ed alla sua evoluzione, a danno dell'esame delle posizioni dottrinali vere e proprie dei singoli autori, anche massimi; tuttavia, malgrado queste riserve su l'opportunità di accentuare diversamente gli interessi dell'indagine, è da riconoscere che l'opera non si arresta ad una mera illustrazione informativa, bensì tende a qualificare l'impostazione problematica dell'esperienza politica nelle varie fasi del suo sviluppo storico, ossia tende a formulare un vero e proprio giudizio storiografico. Questa consapevolezza critica, questa ricerca dell'impostazione problematica documentano in modo persuasivo il carattere scientifico dello scritto.

Le osservazioni particolari ed i rilievi di dettaglio intorno ad un'opera del genere sarebbero ovviamente innumerevoli: me se ne consentano due, brevissimi. Per ricordare, innanzitutto, come l'A. sul piano rigorosamente oggettivo dell'indagine storica, illustri la perenne validità dell'interpretazione spiritualistica e cristiana dell'esperienza politica: l'opera si conclude con il chiarimento di questa implicita prospettiva, e ben può dirsi che da essa prenda un significato peculiare tutta la valutazione storiografica. In secondo luogo, per sottolineare la completezza del disegno tracciato dal B., in cui trovano il loro giusto posto anche le manifestazioni dell'esperienza politica considerate un tempo marginali, come — ad esempio — quella del mondo sudamericano. Sono, in fine, da notare gli ampi ed aggiornati riferimenti bibliografici, ordinati sistematicamente in calce ad ogni paragrafo; ed è per noi motivo di compiacimento che la storiografia italiana vi sia rappresentata dai suoi contributi migliori e più recenti.

G. MARCHELLO

Torino, Università.

BOLDRINI M., *Demografia*. Un vol. di pagine IX-308. Dott. Antonino Giuffrè - editore, Milano, 1946.

Il corso di demografia del prof. Boldrini era noto attraverso le diverse edizioni litografiche ad uso degli studenti. La trattazione si era gradualmente arricchita e perfezionata fino a raggiungere una organica sistemazione, tale da ben giustificare la definitiva riproduzione tipografica offerta da questo volume.

L'opera, presentata nella modesta forma di corso di lezioni, ha, in realtà, un valore ed un interesse che va al di là del testo scolastico, sia per la sistemazione in essa data alla materia, sia per il suo carattere prevalentemente investigativo.

La trattazione segue uno schema nel quale, premesse le nozioni principali sulle statistiche demografiche, vengono distinte: una prima parte della demografia riguardante la descrizione dei fenomeni demografici nell'aspetto morfologico (stato della popolazione) e nelle sue funzioni biologiche e sociali (movimento della popolazione) ed una seconda parte, strettamente investigativa, nella quale vengono studiati e risolti i problemi statistici per la ricerca delle leggi cui soggiacciono le collettività umane. È interessante la classificazione fatta dal Boldrini dei diversi punti di vista in base ai quali possono essere considerati tali problemi: egli fa rientrare sotto la denominazione di «demografia formale» l'indirizzo demografico investigativo che considera i fenomeni della popolazione come effetto complessivo di un insieme di circostanze elementari che risiedono nelle qualità e proprietà degli individui. Un esempio di applicazione del metodo della demografia individuale è dato dall'Autore per accertare la proporzione dei sessi all'atto del concepimento e per il quale egli si vale di ricerche compiute da lui stesso o sotto la sua direzione.

Nella parte dedicata alla demografia descrittiva trova ampio posto l'esposizione relativa all'ammontare ed alle variazioni nel tempo della popolazione, alla sua distribuzione e composizione; ai fenomeni della natalità e della mortalità, con gli sviluppi che in tale campo ha raggiunto l'applicazione del metodo statistico per lo studio dei diversi aspetti dello stato e del movimento naturale della popolazione. Fra le principali elaborazioni maggiormente trattate notiamo, per la utilità e l'interesse che la trattazione presenta, quelle che riguardano la determinazione dei centri della popolazione; la misura della fertilità e della riproduttività; la costruzione delle tavole di sopravvivenza. Non più di un cenno vuol dare, invece, il Boldrini, alla nuzialità ed ai movimenti migratori, forse ingiustamente, dato l'indubbio interesse che anche questi fenomeni presentano negli studi demografici.